**II DOMENICA DI QUARESIMA. ANNO C**

In questa seconda Domenica di Quaresima la liturgia della Parola ci presenta alcune manifestazioni del Signore: nell’alleanza offerta ad Abramo, e in lui a ciascuno di noi, e nella gloria della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor.

Nella prima Lettura Dio si rivela ad Abramo in un momento in cui egli sperimenta la prova e l’oscurità della fede. La promessa di un figlio, di una discendenza sembra essere solo un sogno ormai svanito. Egli è avanti negli anni e la moglie Sara è sterile. Il Signore entra nella notte oscura della fede di Abramo e si rivela con una parola carica di speranza promettendo non solo un figlio, ma anche una discendenza numerosa e il possesso della terra promessa: *“Guarda in cielo e conta le stelle … così sarà* *la* *tua discendenza”.* Di fronte alla tentazione del pessimismo e del vuoto Dio offre una nuova promessa ad Abramo, un’alleanza nella quale sarà Lui per primo ad impegnarsi. La notte, è illuminata dalla presenza di Dio che l’uomo deve saper accogliere nella fede e il cuore di Abramo è un cuore attento e docile: egli è colui che crede e questa è l’opera fondamentale che Dio gli “*accredita*”: non a caso il verbo credere in ebraico deriva dalla radice *‘aman*, che significa “diventare saldo”, “fidarsi”. Abramo riscopre il senso della sua chiamata e dell’alleanza operata dal Signore, pone tutta la sua fiducia nell’amore e nella fedeltà di Dio.

Il Vangelo mostra un’altra rivelazione: quella del Figlio di Dio. Il racconto della Trasfigurazione di Gesù ci introduce al suo mistero: Egli è in preghiera sul monte con Pietro, Giacomo e Giovanni, durante l’orazione il suo volto cambia d’aspetto e la sua veste diviene candida e sfolgorante. L’obbedienza a “*Gesù solo*” che il Padre ordina è il vertice del racconto. La voce del Padre e il volto del Figlio sono una conferma di ciò che i discepoli stentano a capire anche dopo la Pasqua, cioè la necessità della croce. Dal Tabor si intravede un altro monte: il Calvario, Gesù dona ai discepoli questa “sosta” perché possano comprendere il mistero della Passione, la visione anticipata della gloria per affrontare il passaggio obbligato della croce, appena annunciata (vv. 22.44). La gloria di Dio, intravista sul volto di Gesù dai suoi discepoli può avere il suo riflesso per noi oggi, quando ci rendiamo disponibili ad accogliere la Parola del Figlio, ad ascoltarlo e ad orientare a Lui tutta la nostra vita. La gloria del Signore è percepibile solo da chi ha un cuore aperto a decifrare i segni della sua presenza e ha il coraggio di rischiare tutto per Dio. La trasfigurazione di Gesù avviene durante un momento di preghiera: la preghiera è, dunque, il luogo in cui scopriamo Dio come Padre e la nostra identità di figli nel Figlio. E’dalla preghiera che impariamo ad ascoltare la voce del Signore e a fidarci di Lui. Essa è il respiro della vita cristiana, ed è comunione con Dio, che si esprime nel desiderio di rendere la nostra vita simile a quella del Figlio amato.

E’ attraverso la preghiera che Dio svela il suo volto, nel dialogo di amore con Lui avviene anche la nostra trasfigurazione in creature luminose, in figli della luce. L’uomo trasformato in Cristo è colui che ama i fratelli fino a dare la vita per essi. L’uomo trasformato in Cristo è uno che si è lasciato prendere e sedurre dalla passione per il Regno, che nulla più antepone ad esso. E’ l’esperienza di S. Paolo della seconda lettura. Paolo si sprofonda nella conoscenza di Cristo non cessando di stupirsi delle insondabili sue ricchezze.

Il cammino quaresimale da poco intrapreso, come impegno, insieme al digiuno e alla misericordia, chiede la preghiera. Siamo , dunque, invitati ad una preghiera più profonda e più vera che scopre il volto trasfigurato di Gesù e che, nel contemplarlo, ci fa desiderare di comportarci come *cittadini del Cielo*.

Sorelle Clarisse Monastero San Micheletto